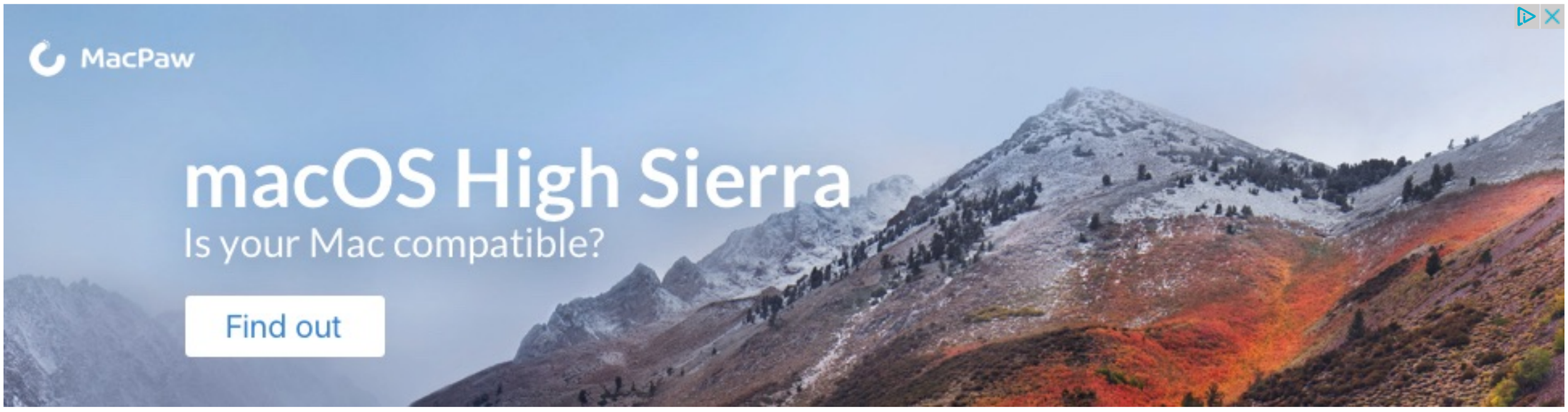
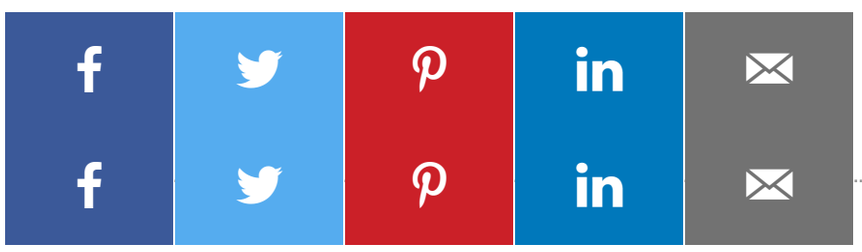


IL BLOG

Italia e Marò, il libro degli errori

20/01/2014 17:29 CET | **Aggiornato** 22/03/2014 10:12 CET



Niccolò Rinaldi
Vicepresidente Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa

Gennaio 2014. Un giorno la vicenda dei marò figurerà sui manuali di diplomazia come un caso di scuola, una lezione di quello che non si deve fare.

Oggi si torna a parlare della vicenda per via della paventata pena di morte, e per la possibile sospensione dei negoziati dell'UE con l'India per un accordo di libero scambio, sviluppi che sono la riprova che il caso si è aggrovigliato, che ci si è cacciati in una situazione anche più brutta che quella di partenza. Da relatore del Parlamento Europeo per le clausole di salvaguardia dell'accordo di libero scambio tra UE e India mi sono trovato a seguire passo passo questa incredibile crisi, incredibile anche per l'atteggiamento tra l'arrogante e lo scorretto delle autorità indiane, che non meritano giustificazioni, ma a che, ed è quello che qua interessa di più, per la sequela di errori che da parte italiana l'ha caratterizzata.

1) Ammesso e non concesso che siano stati i nostri soldati a sparare sui poveri pescatori indiani, questo, se è quanto avvenuto, ha costituito il primo sbaglio. Un tragico incidente, involontario, ma uno sbaglio. E se così fossero davvero andate le cose, un aggravante allo sbaglio di aver ucciso dei pescatori e non dei pirati sarebbe stato quello di non

averlo ammesso subito, invocando l'incidente.

2) Tutto si è poi complicato con la decisione della nave di obbedire all'ingiunzione indiana di invertire la rotta e attraccare a Kochi. Chi ha autorizzato l'Enrica Lexie ad assecondare la richiesta indiana? Data la presenza a bordo di sei marò, se la decisione è stata presa solo dal comandante o dall'armatore, avrebbero sbagliato a non chiedere una preventiva autorizzazione a Roma. Se invece, come è più probabile, l'ordine è arrivato da Roma, sarebbe bene conoscere chi ne sia stato l'autore. Ma nessuno finora ha voluto assumersi questa responsabilità, e in ogni caso fare rotta su Kochi è stato un fatale errore, mentre la nave avrebbe dovuto proseguire la sua rotta ed eventualmente far processare i suoi soldati in Italia.

3) Altro errore capitale è avvenuto quando i marò sono finiti nelle mani indiane. A questo punto il governo italiano avrebbe dovuto affidare il caso alla diplomazia dell'Unione Europea, visto che Salvatore Latorre e Massimiliano Girone non erano imbarcati per capriccio personale, ma impegnati in un'operazione antipirateria in linea con la le disposizioni dell'UE e che la decisione legale indiana sul loro caso determinerebbe una giurisprudenza tale da condizionare future situazioni similari. Responsabilizzando da subito l'UE col ruolo da protagonista, da una parte si sarebbero mutati i rapporti di forza tra Italia e India in quelli tra Unione Europea e India, e dall'altra si sarebbe vincolato la Ashton a un'azione protagonista, con il pieno controllo delle trattative. Invece le si è solo chiesto, e in modo intermittente, un sostegno all'azione italiana, compresi ai nostri errori.

4) La prima linea difensiva è stata di garantire l'estraneità dei militari all'uccisione dei pescatori. Tuttavia, il governo ha ritenuto opportuno versare un'indennità ai familiari delle vittime, sulla base di un gesto di solidarietà ma implicitamente contraddicendo se stesso.

5) Successivamente, altro errore, la strategia difensiva italiana pare mutata. Dalla contestazione delle prove balistiche si è passati a quella della giurisdizione, argomento certamente più incontrovertibile, ma probabilmente tardivo.

6) Nel frattempo, la cosiddetta contro-perizia Di Stefano, approdata anche alla camera dei Deputati, ha scagionato i militari, rivelandosi però in seguito basata su fonti secondarie. Lo stesso titolo di "ingegnere" del Di Stefano è stato messo in causa. Un pasticcio.

7) Verso il termine del secondo permesso in Italia, nel marzo del 2013, fu deciso che i due marò non sarebbero tornati, smentendo platealmente l'impegno giurato preso con le autorità indiane. Pare che l'ambasciatore italiano a Delhi non fosse stato coinvolto in questa decisione, e anzi messo davanti al fatto compiuto dal Ministero a Roma. La dura reazione indiana e l'insostenibilità della decisione italiana, che sarebbe stata gravida di conseguenze a cominciare dalla posizione dello stesso nostro ambasciatore in India, ha indotto all'altrettanto plateale contrordine, che ha riportato i marò in India. Una figuraccia.

8) A questo punto il Ministro Terzi si è dimesso, anche se non subito. Non aveva scelta, ma tutta la linea italiana ne è uscita a pezzi.

9) In queste settimane il vice-presidente della Commissione Tajani ha scritto nero su bianco che con la pena di morte da parte indiana vanno sospesi i negoziati con l'UE per l'accordo di libero scambio.

Posizione forte e condivisibile, ma che ha un limite e che denuncia, almeno per ora,

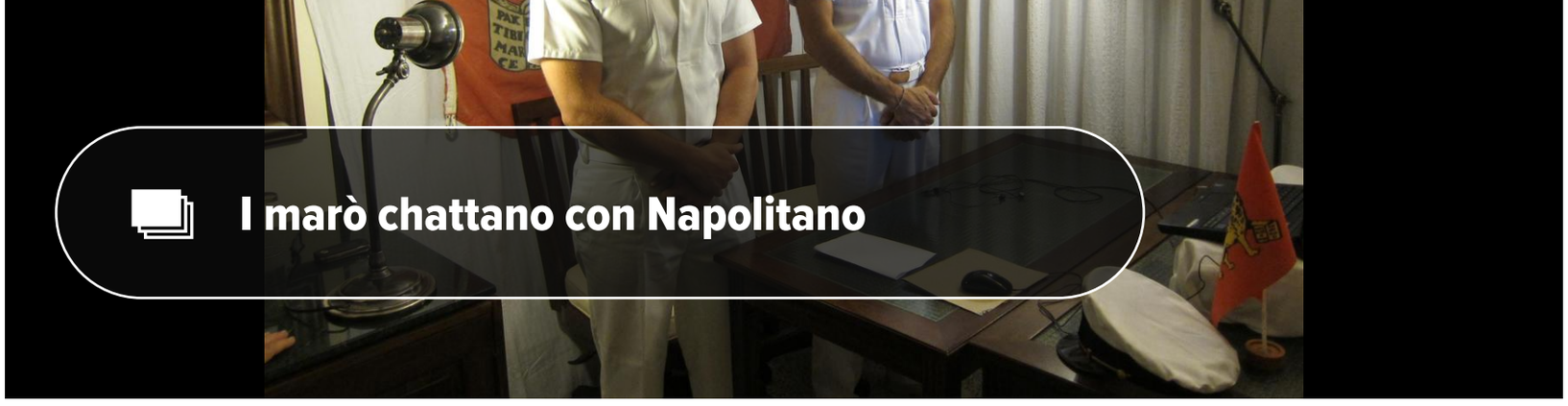
un'altra esitazione da parte italiana. L'arma della sospensione è infatti spuntata, visto che i negoziati sono di fatto già fermi in attesa del nuovo quadro politico indiano post-elezioni di primavera, e in ogni caso la controparte indiana finora ha mostrato molta prudenza verso un libero scambio che secondo la visione di Delhi favorisce soprattutto le nostre imprese che avrebbero finalmente un accesso migliore a un vasto mercato e una a migliore protezione contro la contraffazione e la violazione delle nostre Indicazioni Geografiche. Il rischio, dunque, è che gli indiani accolgano la sospensione da parte europea con un "prego, fate pure, no problem".

In secondo luogo non spetta né alla Commissione né al Parlamento sospendere i negoziati, ma al Consiglio, che ha il potere di revocare il mandato negoziale stesso. Quindi, una volta di più deve essere il governo italiano ad attivarsi presso Bruxelles, e non lasciare che sia il vice-presidente della Commissione. Si torna allora a uno dei problemi di fondo: l'Italia vuole che l'UE dia solo sostegno politico (già ribadito più volte dalla Ashton, ma non risolutivo) o è pronta ad affidare all'UE la responsabilità del caso? Perché se così non fosse, a poco serve invocare la sospensione del negoziato, dato che si vuole restare nel quadro di una controversia bilaterale tra Italia e India, e non, come sarebbe stato meglio da subito, tra UE e India. Per ora non sembra che ci si sia chiariti le idee.

Dal canto suo, l'India ha commesso e commette ancora parecchi errori, gestendo questa crisi con sconcertante superficialità - diciamo così - e costanti strumentalizzazioni politiche. Adesso la minaccia della pena di morte appare seria, da quanto si capisce in un paese dove la politica è imperscrutabile come la sua millenaria civiltà, quanto lo è il clima di una campagna elettorale che si stanno giocando senza esclusione di colpi. In attesa del dopo-voto, passeranno altri mesi, ad gloriam aeternam per i nostri marò e per gli stessi familiari dei pescatori - che in tutta questa misera gestione italo-indiana non hanno da guadagnarci niente. Alla fine l'India rischia che la vicenda gli si ritorci contro, ma questa è un'altra storia.

Non abbiamo controllo sui suoi errori. Il problema è che non lo abbiamo nemmeno su quelli italiani.

Guarda anche



ALTRO: ashton bonino bruxelles caso marò contro-perizia Di Stefano diplomazia Enrica Lexie errori italiani esteri governo indiano india italia kochi marò Massimiliano Girone negoziati india operazione antipirateria pena di morte pescatori indiani pirati responsabilità Salvatore Latorre solidarietà familiari vittime sospensione ue

Suggerisci una correzione

Commenti

DAL WEB

Promosso da Taboola

Ecco come questa app ti farà parlare qualsiasi lingua in 3 settimane!

Babbel

Più di 1 milione di persone sta imparando le lingue in 3 settimane con questa app

Babbel

Queste persone hanno imparato una lingua in 3 settimane con questa app

Babbel

Grazie a questa app, parlerai una nuova lingua in 3 settimane!

Babbel

Anno scolastico 2018/2019: iscrizioni dal 16 gennaio al 6 febbraio prossimi

La Repubblica

Versilia, circolare della Asl per le mense a scuola: "Non date il bis ai bambini". Genitori in rivolta

La Repubblica

HuffPost
An Oath brand

Copyright © 2017, HuffingtonPost Italia s.r.l., o i Suoi licenzianti (in particolare THEHUFFINGTONPOST Holdings LLC) IVA n. 07942470969
Parte di **HuffPost News**